**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 8° - 30 novembre 2021**

## 1 **.** **1° Discorso della sapienza (1,20-33)**

 Con il versetto 20 cambia la prospettiva. La prima parte è finita, è una esortazione paterna a guardarsi dai malvagi. Improvvisamente compare una nuova realtà.

**20**La sapienza grida per le strade,

nelle piazze fa udire la voce;

L’autore adesso dice chi sta parlando: è la sapienza, non semplicemente parla, ma grida, quindi è un parlare ad alta voce. In ebraico il verbo gridare significa anche chiamare, quindi è un verbo di appello, di esclamazione. Dove parla? la sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce…

**21**nei clamori della città essa chiama,

pronuncia i suoi detti alle porte della città:

Una frase con quattro elementi. Una frase importante che introduce una realtà nuova: la personificazione della sapienza. Di questo dovremmo parlare a lungo, perché la sapienza viene presentata come un personaggio in carne e ossa; è una figura femminile, quindi è una donna, una donna che sta parlando in pubblico.

È una scena decisamente fuori del realismo dell’antico Oriente e il nostro autore ha creato letterariamente un artificio originale e interessante. Non descrive com’è, ma ne mostra l’azione. La sapienza per le strade grida, *parallelo*: nelle piazze fa udire la sua voce, *parallelo*: nei clamori della città essa chiama; *parallelo* per la quarta volta: pronuncia i suoi detti alle porte della città.

2 . La città antica è circondata dalle mura e la piazza non si trova in mezzo alla città, ma di fronte alla porta. Le porte sono grandi strutture militari con i torrioni, con locali che servono per la amministrazione pubblica. La giustizia si amministra alla porta della città, lì c’è la sede della polizia, della magistratura; i contratti e tutti gli atti ufficiali si fanno alla porta della città. Superata la porta non c’è subito una casa, ma c’è una piazza ed è il punto di incontro, è la zona del mercato, è la zona delle assemblee, delle assemblee popolari, delle riunioni solenni. Oltre quella piazza iniziano i vicoletti che portano alle varie abitazioni. La porta della città e la piazza quindi coincidono, è il luogo pubblico per eccellenza, è l’ambiente in cui avviene la vita sociale, *è il luogo dove una donna non può assolutamente prendere la parola.*

Qui l’autore sta creando una scena di fantasia, una scena volutamente provocatoria in cui questa signora sapienza, in mezzo alla folla della piazza brulicante di gente per tutte le attività, alza la voce per farsi sentire e tiene questo discorso.

Dal v. 22 fino al v. 33 segue il discorso pubblico che fa la sapienza. È un testo di alta qualità retorica, costruito nei minimi particolari, pensato con una simmetria perfetta ed è il testo che apre il Libro dei Proverbi e che ci offre una importante chiave di lettura. Al centro di questo poema c’è una tempesta, un uragano che comporta, per chi si trova dentro, paura, terrore, angoscia, tribolazione. Questa tempesta tremenda è sinonimo di sventura e di disgrazia. È una situazione tragica della vita; può essere qualunque situazione, ma ragioniamo. La sapienza sta parlando sulla piazza di una città e, tenendo conto dell’ambiente, non può essere altro che Gerusalemme.

La sapienza sta parlando sulla piazza della città alla gente di Israele e sta parlando al passato. Notate come questa signora sapienza abbia il tono dei profeti: sta facendo un discorso da profeta, ammonisce il popolo come facevano i profeti. Ricorda qualche cosa che è avvenuto nel passato e invita gli ascoltatori a non ripetere quell’errore fatale.

Di che cosa si sta parlando? Dell’esilio. L’autore di questi nove capitoli è un sapiente post esilico e, con questo poema, sta sintetizzando l’antica predicazione dei profeti.

3 . La scuola sapienziale post esilica degli scribi di Gerusalemme ha raccolto l’eredità degli antichi profeti e l’introduzione al Libro dei Proverbi vuole proprio mettere in guardia i lettori perché non ripetano gli errori che hanno fatto i loro padri. Prima che tutto andasse distrutto, la sapienza aveva parlato, aveva insegnato tante cose, ma non aveva avuto ascoltatori e tutto finì tragicamente.

Riflettendo su quello che era successo nella generazione precedente, gli autori del post esilio hanno insistito molto su questa tematica. È un po’ come chi ha riflettuto sulla prima guerra mondiale e propone alle nuove generazioni di non rifare sbagli del genere; ma lentamente, passando le generazioni, dimenticando il dramma dell’uragano, la memoria si perde.

La sapienza inizia con una domanda:

**22**”Fino a quando, o inesperti, amerete l’inesperienza?”

 È una tipica formula che si ritrova molte volte nei salmi, ma in genere è rivolta dall’uomo al Signore: “Fino a quando o Signore, mi dimenticherai, fino a quando devo vedere la sventura?”. Qui il discorso è capovolto: la sapienza dice agli inesperti.

I destinatari sono qualificati con tre aggettivi: inesperti, spavaldi, stolti. Tentiamo di caratterizzarli. Gli inesperti sono gli incompetenti, quelli che non sanno fare, che non hanno le capacità. Fino a quando amerete questa situazione di incapacità?

4 . Il problema però è amare l’inesperienza: siete inesperti, non avete esperienza e amate non averla. Fino a quando? La sapienza è conoscenza, frutto dell’esperienza; fino a quando voi inesperti non vi fate un’esperienza?

Perché l’esperienza non vi aiuta a diventare esperti? L’esperto è uno che ha fatto esperienza e ne ha tratto un insegnamento, un risultato; se fai solo delle esperienze, ma resti inesperto, non ti è servito a niente.

 La seconda categoria è quella degli spavaldi. Sono gli arroganti, i presuntuosi, quelli che la sanno lunga, quelli che si illudono di sapere e si compiacciono della loro arroganza. Fino a quando…

“gli spavaldi si compiaceranno della loro spavalderie

e gli stolti avranno in odio la scienza?”

Gli stolti sono proprio gli stupidi, quelli che si accontentano di non sapere, che si chiudono nella loro stoltezza senza aspirare ad altro. Dopo la domanda: “Fino a quando resterete in questa situazione?”, offre un invito, un imperativo.

**23**Tornate alle mie esortazioni:

Il verbo tornare nel linguaggio biblico corrisponde alla conversione; convertitevi, ritornate indietro, giratevi, fate inversione di marcia, cambiate direzione e orientatevi alle mie esortazioni e io, dice la sapienza:

“ecco, io effonderò il mio spirito su di voi

e vi manifesterò le mie parole”.

La sapienza ha la parola da manifestare; è molto importante che si trovino insieme spirito e parola. La sapienza promette – se tornate – il suo spirito e la sua parola. Io infatti ho fatto l’esperienza – dice la sapienza – che voi avete sbagliato strada.

Sulla piazza sta rivolgendosi a inesperti spavaldi e stolti, di gente saggia non ce n’è.

**24**Perché nel passato vi ho chiamati ma voi avete rifiutato,

ho steso la mano. ma nessuno se ne è accorto.

**25**Avete trascurato ogni mio consiglio

e i miei rimproveri non li avete accolti;

Che cosa è successo allora? Ve lo ricordate? Vi è venuta addosso la tempesta e a quel punto ride bene chi ride ultimo.

**26**anch’io riderò delle vostre sventure,

mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,

**27**quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore,

quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano,

quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.

Voi avete preso sul ridere le mie parole e allora, quando eravate nella tempesta, io ho riso di voi e vi ho lasciato andare a fondo.

5 . Può sembrare duro questo discorso, ma attenzione, perché è successo proprio così. Quando i babilonesi hanno assediato Gerusalemme i profeti e i sacerdoti dicevano: non è possibile, non è assolutamente possibile, il Signore ci salva. Invece Gerusalemme è stata distrutta, il popolo deportato, il tempio raso al suolo e il Signore non è intervenuto; non ha abbandonato il suo popolo, ma non è intervenuto a salvarlo come lui si aspettava. La sapienza qui sta parlando un po’ con il tono di Geremia e sta riprendendo, qualche secolo dopo con un linguaggio sapienziale, quell’ammonimento.

Ve la siete cercata, avete ottenuto quello che avete voluto, rifiutando la salvezza che vi era data.

**28**Allora mi invocheranno, ma io non risponderò,

mi cercheranno, ma non mi troveranno.

Quando invocheranno – nella situazione della tempesta ­– non risponderò. Io ho chiamato, loro non hanno risposto e allora quando chiamano loro io non rispondo. Mi cercano, ma non mi trovano, perché io avevo teso loro la mano, ma non l’hanno presa e io l’ho ritirata apposta perché si rendano conto che hanno sbagliato.

**29**Perché hanno odiato la sapienza

e non hanno scelto il timore del Signore,

**30**non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato il mio rimprovero.

e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;

Qual è la conclusione? Mangiano quello che si sono cucinati:

**31**mangeranno perciò il frutto della loro condotta

 La situazione degli inesperti è smarrimento; non avendo esperienza, non avendo tratto frutto dall’esperienza, sono smarriti, si perdono nel bosco, perdono la strada e, perdendo la strada, perdono la vita. Gli stupidi spensierati, che non si danno pensiero, che non ci pensano, finiscono per saltare nel fosso e per perire

**32**Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà

e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;

**33**ma chi ascolta me vivrà in pace

e sarà sicuro senza temere alcun male».